

Ma lo sperato intervento del re si fece attendere a lungo. Si arrivò al dicembre, prima che Filippo IV, reduce dalla sua campagna in Catalogna, manifestasse finalmente il suo stupore<sup>1</sup> che i suoi ordini fossero così male eseguiti. Nel frattempo i giansenisti avevano messo in moto tutte le leve perchè nelle Fiandre la questione fosse differita. Prima tentarono di far passare Van Caelen come vescovo di Roermond, sperando con ciò di occupare in altra cosa l'internunzio e distorre così la sua attenzione. Lo stesso Van Caelen trattò con Bichi per la sua promozione e si dichiarò anche pronto l'8 gennaio 1646 a fare una dichiarazione giurata di obbedienza verso il papa.<sup>2</sup> Ma il sospetto contro la sua ortodossia non venne meno; si aprì un vero processo giudiziario, nel quale otto testimoni deposero che Van Caelen aderiva a dottrine condannate dal papa; ma la cosa venne messa in tacere per riguardo all'arcivescovo e al presidente, ai torbidi guerreschi e per i rumori che se ne potevano temere.<sup>3</sup>

La speranza principale dei giansenisti rimaneva l'università. Una volta essa deliberò<sup>4</sup> che Boonen dovesse esigere una dichiarazione pontificia nel senso che la dottrina di sant'Agostino non era condannata e che nell'*Augustinus* del Giansenio non s'insegnavano delle proposizioni dal papa condannate; due giorni più tardi volevano dal re un'adunanza di vescovi sotto la presidenza dell'arcivescovo di Malines.<sup>5</sup> I loro veri sentimenti però si palesarono nella riunione di Grimberghe; essi dichiararono di non voler ammettere che Giansenio avesse insegnato proposizioni condannate; non doversi alla Bolla di Urbano VIII obbedienza, perchè il papa in questioni di fatto non è infallibile.<sup>6</sup>

Quando finalmente giunse la lettera nella quale il re in data 7 dicembre esprimeva il suo stupore, che dal 30 gennaio dello stesso anno in qua, l'esecuzione dei suoi ordini non avesse fatto

<sup>1</sup> Il 7 dicembre 1646, in RAPIN I 154.

<sup>2</sup> \* Bichi il 4 novembre 1645 (*Lettere* t. 29) e 13 gennaio 1646 (ivi t. 30, Archivio segreto pontificio). Van Caelen dichiarò l'8 gennaio 1646 con giuramento innanzi all'internunzio e a testimoni che per devozione verso il papa egli aveva per sempre rinunciato alla lettura del Giansenio, ma che rimaneva ancor sempre dell'opinione che la dottrina del Giansenio era quella di sant'Agostino. Istrumento notarile su questa dichiarazione nel *Cod. Preucki*. (senza segnatura) f. 461 ss. Biblioteca dell'Anima in Roma. Il 28 marzo 1648 egli si rifiutò di prestare un altro giuramento richiestogli dal Bichi e rinunciò al vescovado di Roermond. Ivi f. 477.

<sup>3</sup> RAPIN I 156.

<sup>4</sup> L'8 giugno 1646, ivi 150.

<sup>5</sup> Ivi.

<sup>6</sup> Ivi, 153; \* Bichi l'8 settembre 1646, *Lettere* t. 30, loc. cit. — che il « Jansenio non difende le proposizioni dannate nella bolla, che non sono obbligati nelle cose che concernono il fatto a cattivar l'intelletto in obsequium fidei ». Ivi.